

Vittorio Sironi

## ANTICHE PRATICHE MEDICHE NEL TERRITORIO VARESINO Testimonianze sulla medicina popolare nei secoli XVIII e XIX

*Basandosi sulle testimonianze di diversi anziani sommessi Vittorio Sironi nel seguente contributo, rievoca le pratiche mediche in uso nelle nostre contrade sino agli inizi di questo secolo. L'interesse di Sironi per questi rimedi non è di tipo medico o farmacologico, teso a verificarne l'utilità e la reale efficacia. Egli li ripropone piuttosto come espressione di una cultura popolare e contadina che va ormai scomparendo e della quale può essere opportuno ripensare le motivazioni profonde per capire quale ne era la "filosofia della vita" e riscoprire (senza assurde nostalgie, ma con autentico interesse umano) l'identità culturale dei nostri vecchi.*

La salute è sempre stata un bene prezioso per l'uomo. Nei secoli passati soprattutto, la povera gente era spesso ossessionata dall'idea della malattia, che talvolta, impedendo di lavorare e di provvedere quindi al sostentamento della famiglia, creava veri drammi umani.

Anche nelle nostre terre una abbondante fioritura di proverbi lo testimonia: *Cap primm ghe vör la salüt* (per prima cosa ci vuole la salute), od ancora *La salüt, chi ghe l'ha, l'è un tesor che se sà no* (chi ha la salute possiede un tesoro inestimabile), od anche *Un puarett san, l'è sciür a metà* (un poveretto sano è signore a metà)<sup>1</sup>.

Era naturale quindi che i nostri vecchi cercassero di organizzarsi come meglio potevano per curare i loro malanni, rifacendosi a tradizioni popolari relative alle proprietà medicamentose di erbe, infusi e decotti ed a certe pratiche sanitarie la cui efficacia era indiscussa<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> C. SANTORO, *Proverbi milanesi*, Giunti-Martello, Firenze, 1978. F. BASSANI, *I medegozz di nost vecc*, Bertoni, Merate, 1981. L'uso (e la trascrizione) delle espressioni dialettali, sia per i proverbi che per la denominazione di malattie, di erbe e di medicamenti è necessario, non essendo tali espressioni spesso traducibili od esprimibili con equivalenti in italiano.

<sup>2</sup> Cfr. F. BASSANI, *I medegozz di nost vecc*, Bertoni, Merate, 1981. F. CARIOLA, A. CASAROTTI, *Empiria e magia nella medicina popolare. Un progetto di ricerca sul campo*, in G. BAROZZI, L. BEDUSCHI, M. BERLOTTI, *Mantova e il suo territorio*, pp. 299-321, Silvana, Milano, 1982. A. PAZZINI, *Storia, tradizioni e leggende nella medicina popolare*, Recordati, Bergamo, 1940. G. PITRÈ, *Medicina popolare siciliana raccolta e ordinata con dodici immagini popolari a stampa*, Clausen, Torino, 1896. V. SIRONI, *Medicina popolare in Brianza. Come si curavano un tempo, quando non c'erano le medicine; i nostri nonni*, *I Quaderni della Brianza*, in stampa. V. TONELLI, *Medicina popolare romagnola. Testimonianze dalla Valle del Savio*, Galeati, Imola, 1981.

<sup>3</sup> "Se si deve riconoscere che nell'800 lo Stato non fu mai completamente assente nel nostro territorio di fronte ai problemi di ordine sanitario, si può senz'altro aggiungere che, per insufficienza di organizzazione e di mezzi, esso non fu mai all'altezza della situazione, per cui a certi sforzi non seguirono risultati pratici apprezzabili. Ad esempio, nella prima parte del secolo, l'Austria aveva creato un ordinamento sanitario, giudicato il migliore in Italia, con una certa rete di ospedali, con distribuzione gratuita di medicinali ai poveri, con medici, ostetriche, farmacisti, veterinari; in ogni distretto vi erano medici condotti stipendiati da comuni e consorzi di comuni. Costoro ottennero qualche risultato (ad esempio nel far accettare certe misure igieniche o preventive, come la vaccinazione): ma i medici furono nel complesso quantitativamente insufficienti e spesso anche non abbastanza preparati: del resto erano malpagati e la loro carica era elettiva, ciò che favoriva imbrogli, prepotenze, clientelismi, a discapito dell'effettiva capacità". (F. BASSANI, *op. cit.*, pag. 30).



Fig. A: Il ciarlatano e la serpe, stampa popolare, Roma, 1660

Da un lato questa era una scelta in parte obbligata perchè l'assistenza sanitaria durante i secoli XVIII e XIX nel nostro territorio era ancora deficitaria<sup>3</sup>. Dall'altro era anche una scelta "culturale" voluta, legata alla sfiducia nei medici e nella medicina ufficiale (*Pret, mèdech e avucàt, mej perdei che truvài* - preti, medici ed avvocati meglio perderli che trovarli - recitava un proverbio sommeso; ed un altro suonava: *I sbali di dutiir van sota tera senza trop rumür* - gli sbagli dei dottori vanno sottoterra senza troppo rumore -) ed anche nell'inconscia fiducia di continuare a seguire ed imitare il modello culturale dei propri avi.

I nostri antenati avevano una gran fede in questi *medegozz*<sup>4</sup>: facevano parte della cultura in cui essi erano immersi e per secoli non furono mai messi in discussione. Questa cieca "fede" nei *medegozz* costituì d'altronde, per un certo verso, una fortuna, nel senso che con tanta fiducia riposta in tali cure, queste davano spesso risultati insperati. Il buon risultato non era determinato dal rimedio in sè, ma dalla suggestione che esso determinava in chi l'assumeva<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> "La parola *medegozz* ci sembra intraducibile in italiano: in ogni caso essa comporta un atto di fede in "qualcosa" che guarisce; ma questo qualcosa non sempre è un medicamento del tipo che in genere intendiamo noi". (F. BASSANI, *op. cit.*, pag. 23).

<sup>5</sup> "Certamente siamo di fronte all'effetto classico della suggestione (l'"effetto placebo", come va di moda dire oggi)". (F. BASSANI, *op. cit.*, pag. 22).

Questo fenomeno gi appaiono paleser ad essere giudicate anche da un altro te del corpo e salva occhi, S. Biagio la g magiche<sup>6</sup>.

Occorre però r base di vegetali, er *virtù* (ogni erba che nonni insomma saj non prive di un real risultati veramente

*Ferite, ustioni e m*

I nostri vecchi cilmente si procura re: "medicina" il m *pra* o di utilizzare l: altre sostanze, com cemente *acqua cal*

L'efficacia di stupito il lettore) r detergente del liqu dovuta ai compost nell'urina, enzimi sti acidi nell'aceto

Un altro mod inefficace, anzi pe glio della *tela di ra caci!* Anche la *terr dio* (con quale esit fine era considerat sche dei pantaloni

Altro modo "pelle" secca dell appiccicarsi alla f l'applicazione sull liano "Achillea r sciarea") od anco

Se poi, nonos

<sup>6</sup> È assai comune nella vita o in corso di mala o di salvaguardare det no questi i cosiddetti " Cfr. A. PAZZINI, S. SIRONI, *Malattia, m. Madonna di S. Valeri*

Questo fenomeno ha fatto sì che certe pratiche "mediche", persino quelle che oggi appaiono palesemente dannose, non venissero mai abbandonate e continuassero ad essere giudicate valide. Spesso questa fiducia nei rimedi del popolo era sostenuta anche da un altro tipo di fede, quella religiosa (ogni Santo era protettore di una parte del corpo e salvaguardava da certe malattie: per esempio, S. Lucia proteggeva gli occhi, S. Biagio la gola e così via), a sua volta integrata con credenze superstiziose e magiche<sup>6</sup>.

Occorre però ricordare anche che non pochi medicinali, soprattutto quelli a base di vegetali, erano realmente efficaci. *Tuta l'erba ca guarda in sù, la g'ha la so virtù* (ogni erba che cresce ha le sue proprietà) ripetevano i vecchi sommesi. I nostri nonni insomma sapevano anche, in modo empirico, preparare sostanze benefiche non prive di un reale effetto farmacologico per guarire certi malanni ed ottenere così risultati veramente validi, indipendentemente da ogni forma di suggestione.

#### *Ferite, ustioni e malattie della pelle*

I nostri vecchi, sia i contadini nei campi che gli operai nelle prime fabbriche, facilmente si procuravano tagli e ferite. Non avendo a disposizione nessuna particolare "medicina" il modo più comune per disinfettare le ferite era quello di *sputarci sopra* o di utilizzare la propria *urina*. Se era possibile (se si era vicino a casa) si usavano altre sostanze, come *l'aceto*, da solo o diluito con acqua, *il vino*, *la grappa* o semplicemente *acqua calda* talvolta con l'aggiunta di *sale*.

L'efficacia di questi mezzi (alcuni dei quali, come l'urina, avranno certamente stupito il lettore) nella cura delle ferite era legata da un lato all'azione meccanico-detergente del liquido sulla ferita e dall'altro all'azione disinfettante e battericida dovuta ai composti organici ed inorganici contenuti nelle sostanze impiegate (urea nell'urina, enzimi nella saliva, composti dell'alcool nel vino e nella grappa, composti acidi nell'aceto).

Un altro modo assai comune per far cicatrizzare le ferite (ma assolutamente inefficace, anzi pericoloso per il rischio di infezioni) era quello di mettere sopra il taglio della *tela di ragno*. Più le tele erano nere e polverose, più erano considerate efficaci! Anche la *terra* e lo *sterco di mucca (buascia)* erano considerati un ottimo rimedio (con quale esito si può immaginare!) nella cura delle ferite. Buon emostatico infine era considerata anche quella polverina (*frogna* in dialetto) che si forma nelle tasche dei pantaloni dopo un certo periodo d'uso.

Altro modo più "pulito" di medicare le ferite era quello di applicarvi la "*pelle*" *secca della cipolla*, che svolgeva anche il compito di impedire alle bende di appiccicarsi alla ferita, oppure la *corteccia di gelso (mürüm)*. Frequente era anche l'applicazione sulla ferita di un'erba detta appunto *erba di taj* (erba dei tagli, in italiano "Achillea millefoglie") o *lengua da can* (lingua di cane, in italiano "Salvia sclarea") od ancora foglie di *saponaria*.

Se poi, nonostante le "cure" (o proprio a causa di queste!) la ferita si infettava

<sup>6</sup> È assai comune nella cultura religiosa popolare l'abitudine di invocare, in determinate circostanze della vita o in corso di malattia, un particolare Santo, ritenuto capace di proteggere contro specifiche malattie o di salvaguardare determinate parti del corpo, in virtù del tipo di martirio a cui era stato sottoposto. Sono questi i cosiddetti "Santi Taumaturgici".

Cfr. A. PAZZINI, *Storia, tradizioni e leggende nella medicina popolare*, Recordati, Bergamo, 1940. V. SIRONI, *Malattia, miracolo, ex-voto*, in: F. CAJANI, *Dall'antico Oratorio all'attuale Santuario della Madonna di S. Valeria in Seregno*, pp. 291-297, G.R., Besana Brianza, 1983.

Fig. A: Il ciarlatano e la serpe, stampa popolare, Roma, 1660

ata perchè l'assistenza sanitaria era ancora deficitaria<sup>3</sup>. Dall'altro sfiducia nei medici e nella medicina *truvài* - preti, medici ed avvio bio sommesi; ed un altro suona gli sbagli dei dottori vanno sotto fiducia di continuare a segui-

*medegozz*<sup>4</sup>: facevano parte della irono mai messi in discussione. e, per un certo verso, una fortuna, queste davano spesso risultati rimedio in sè, ma dalla sugge-

ni caso essa comporta un atto di fede in edicamento del tipo che in genere inten- ae (l'"effetto placebo", come va di mo-

o se vi erano grossi foruncoli (*bügnumm*) il problema era quello di farli venire a suppurazione (*tirà a codò*, come si diceva) per farne uscire il pus. Si usava solitamente un impacco fatto con una polentina di *farina di linosa*, bollita con un po' d'olio, da applicare ancora caldo sulla parte malata.

Altre volte l'impacco caldo era ottenuto con un miscuglio riscaldato composto da *pane, sapone, latte e sugna* (grasso di maiale). Altre volte ancora si usava *burro caldo*. Il beneficio che il paziente talvolta trovava dall'applicazione di queste sostanze era dovuto all'azione decongestionante ed emolliente che esse svolgevano. Per le infezioni e gli arrossamenti ascellari si usava invece un rimedio particolare, giudicato infallibile: *ul carioè di trav*, cioè quella finissima segatura che i tarli producono scavando le loro gallerie nel legno!

Altra infezione particolare era la *rugurola* (il giradito o patereccio), cioè quell'infezione che si formava presso l'unghia di un dito della mano. La guarigione si otteneva attraverso un rito che consisteva nel mettere il dito malato in un buco di un muro di pietre, ripetendo tre volte le parole: *Se ti set una rugurola ruga chi*.

Un tempo le scottature erano abbastanza frequenti, soprattutto in cucina, dove il fuoco veniva acceso ogni giorno per preparare il desinare. Facilmente acqua e cibo bollenti potevano essere per i bambini causa di spiacevoli scottature.

*L'olio*, semplice o sbattuto con chiaro d'uovo, era considerato in questi casi il rimedio migliore, perchè si pensava che lenisse il dolore. Si era anche soliti infilare le dita ustionate nei capelli (che una volta erano assai ricchi del loro grasso naturale, in quanto non venivano lavati di frequente!). Talvolta si era soliti anche applicare sopra la zona ustionata una *moneta metallica*, forse perchè il metallo freddo dava un certo senso di sollievo.

Talvolta si applicavano semplicemente foglie di *edera* o si facevano impacchi di *acqua fresca o aceto*. Se invece la scottatura "faceva le vesciche", queste si pungevano con uno *spillo*, in modo da farne defluire il liquido sieroso contenuto e poi si facevano *lavaggi con acqua ed aceto*, di cui s'è già detta l'azione detergente e disinfettante.

Viceversa per i geloni (*gelümm*) si era soliti frizionare la parte malata (in genere i piedi o le mani) con *aglio*. In caso di piccole contusioni ed ematomi sottocutanei (*mürell*) la cura per accelerare la guarigione consisteva nello spalmare sopra la lesione *burro* oppure fare impacchi con *acqua e aceto*. Pediluvi con *acqua ed aceto* o *acqua e sale* venivano usati anche per dare sollievo ai piedi stanchi e doloranti.

Per i duroni ed i calli si facevano pediluvi in infuso di *malva* (che aveva un'azione emolliente) oppure si ricorreva all'applicazione sul callo di alcune foglie dell'*erba di Santa Lucia* per alcuni giorni. Le fanciulle, per conservare alla pelle una certa freschezza, non disponendo di cosmetici, usavano lavarsi con l'*acqua piovana*. Per le altre malattie della pelle, una volta assai comuni, come gli eczemi o la tigna (*rogna*), si era soliti spalmare qualche impiastro di erbe (soprattutto *malva*) o di *sugna e zolfo*.

Per i porri (le verruche) si ricorreva all'*erba di pörr* (erba fava, assai comune ai bordi delle strade o sui muri). Schiacciandola se ne ricavava una sostanza giallastra che si spalmava sui porri. Si usava anche applicare qualche goccia di *latte di fico*. Un'altro sistema per eliminare le verruche era quello di legarli strettamente vicino alla base d'impianto con un filo di *seta pura* ed aspettare che "seccassero".

L'infestazione di pidocchi (pediculosi) era assai frequente una volta nelle nostre zone, soprattutto a causa della scarsa pulizia del corpo e, in modo particolare della

testa, dove si creava i  
ta. Quando qualcun  
credenza comune che  
capelluto e che la fel  
lasciando uscire i pic  
stione di scarsa puliz

La cura consiste  
giorni il cuoio capell  
buoni risultati per la  
correva a frizioni: co  
mune la credenza ch  
d'oliva al mattino a  
limone la sera prima

Semplice ma eff  
applicare sulla cute  
Qualcuno proponeva  
coltello e di succhia



era quello di farli venire a sup-  
il pus. Si usava solitamente un  
ollita con un po' d'olio, da ap-

miscuglio riscaldato composto  
tre volte ancora si usava *burro*  
l'applicazione di queste sostan-  
te che esse svolgevano. Per le  
in rimedio particolare, giudica-  
segatura che i tarli producono

il giradito o pateruccio), cioè  
dito della mano. La guarigione  
ere il dito malato in un buco di  
*ti set una rugarola ruga chi.*

nti, soprattutto in cucina, dove  
sinare. Facilmente acqua e cibo  
cevoli scottature.

era considerato in questi casi il  
re. Si era anche soliti infilare le  
chi del loro grasso naturale, in  
si era soliti anche applicare so-  
rchè il metallo freddo dava un

*zdera* o si facevano impacchi di  
le vesciche", queste si punge-  
uido sieroso contenuto e poi si  
tta l'azione detergente e disin-

gnare la parte malata (in genere  
sioni ed ematomi sottocutanei  
a nello spalmare sopra la lesio-  
diluvi con *acqua ed aceto* o *ac-*  
piedi stanchi e doloranti.

so di *malva* (che aveva un'azio-  
callo di alcune foglie dell'*erba*  
servare alla pelle una certa fre-  
rsi con l'*acqua piovana*. Per le  
e gli eczemi o la tigna (*rogna*),  
tutto *malva*) o di *sugna e zol-*

*örr* (erba fava, assai comune ai  
icavava una sostanza giallastra  
qualche goccia di *latte di fico*.  
o di legarli strettamente vicino  
ettare che "seccassero".

requeute una volta nelle nostre  
po e, in modo particolare della

testa, dove si creava il terreno adatto alla diffusione ed alla riproduzione del parassi-  
ta. Quando qualcuno si infestava si diceva che *gh'era srciupà la piugera*, perchè era  
credenza comune che i pidocchi fossero contenuti in una cavità situata sotto il cuoio  
capelluto e che la febbre od altre condizioni debilitanti ne provocassero la rottura,  
lasciando uscire i pidocchi in essa contenuti. In realtà, come s'è visto, era solo que-  
stione di scarsa pulizia.

La cura consisteva nel radere a zero i capelli e poi frizionare a lungo per diversi  
giorni il cuoio capelluto con *aceto o petrolio*. Quest'ultimo soprattutto dava spesso  
buoni risultati per la sua azione tossica antiparassitaria. Anche per la calvizie si ri-  
correva a frizioni: con *succo di ortica* o con *grappa*. Per gli orzaioli (*urzod*) era co-  
mune la credenza che guarissero guardandoli a lungo riflessi in una *bottiglia d'olio*  
*d'oliva* al mattino a digiuno. Alcuni proponevano anche di applicare una *fettina di*  
*limone* la sera prima di coricarsi e di lasciarvela tutta notte.

Semplice ma efficace rimedio per le punture degli insetti (*bisiat*) era quello di  
applicare sulla cute colpita una lama od una *moneta di metallo* e premere a lungo.  
Qualcuno proponeva addirittura di praticare una *piccola incisione* con la lama di un  
coltello e di succhiare a lungo!



Fig. B: Il medico osserva l'uri-  
na, stampa del XVII secolo

*Affezioni bronco-polmonari e gastro-enteriche, malattie dei denti, delle orecchie e degli occhi, reumatismi e fratture.*

Bronchiti e polmoniti, soprattutto prima dell'uso degli antibiotici, anche se curate da veri medici, erano spesso letali. Ben poco potevano quindi fare i rimedi che i nostri nonni mettevano in atto contro queste malattie.

Il rimedio più comune per tosse e bronchiti era la *pulentina*. Le "pulentine" si facevano in genere con *farina di linosa* (semi di lino) a cui si aggiungeva od *olio od aceto o latte*. La preparazione era semplice. Prima si faceva bollire l'ingrediente liquido (si poteva usare anche della semplice acqua) poi si aggiungeva la farina di linosa, sino a che si raggiungeva una certa consistenza. Alcuni usavano anche della semplice *farina gialla* in luogo di quella di linosa.

La polentina veniva quindi messa su una pezza lisa (affinchè il preparato potesse filtrare attraverso la trama rada) e ben calda la si appoggiava sulla parte superiore dello stomaco o sui bronchi. L'azione era efficace solo se la polentina era ben calda, quasi bollente. Le applicazioni si ripetevano più volte al giorno. Per il catarro si consigliava di bere *acqua di mele bollite o acqua di orzo*.

Utile anche una tisana fatta con *fiori di tiglio* od un decotto di *frutta cotta, con crusca, olio di linosa e fichi secchi*. Contro la tosse si consigliava di preparare una tisana con la parte interna bianca (dal caratteristico sapore amarognolo) della *buccia dell'arancio* e di berla più volte al giorno. Per bronchiti e tosse, ma soprattutto per il raffreddore e l'influenza, venivano frequentemente usati i suffamigi (*fümm o prü-fümm*). Ancora oggi talvolta i *fümm* si fanno allo stesso modo di un tempo: si mette acqua bollente in un catino (cui si aggiunge *camomilla, fiori di tiglio o menta o resina di abete*) e poi, ponendosi con la faccia sopra di esso, con una salvietta in testa si fa in modo che i vapori non vadano dispersi e si respirano profondamente.

Per il raffreddore altro rimedio assai usato era quello di annusare il tabacco (*tirà ul tabacc*). I "signori" invece annusavano la *mentulina*, una polverina bianca a base di menta che si comperava dal farmacista (*ul spiziè*). I più poveri invece, che non potevano permettersi nemmeno il tabacco normale, se ne facevano uno costituito da *fiori di oleandro* essiccati e trituriati finemente. Altro rimedio più recente (ancor oggi usato) è quello di bere prima di andare a dormire un bicchiere di *latte e grappa* addolcito con *miele* o il *vin brûlé* (vino bollito con cannella, chiodi di garofano, buccia di limone e zucchero).

Per gli abbassamenti di voce e la raucedine si consigliava di bere una tisana fatta con la sola parte superficiale (quella gialla) della *buccia di limone*, oppure il già ricordato *latte e miele*.

Piuttosto singolare il modo di trattare il mal di gola in uso presso alcuni dei nostri vecchi contadini: bisognava andare a dormire dopo aver fasciato il collo con una *calza sporca* che si doveva tenere sino al mattino. Naturalmente più la calza era sporca più il rimedio era efficace!

Al mal di pancia, il più delle volte, non si badava molto: si risolveva da sè. Talvolta si bevevano *infusi di camomilla* o di *fiori di sambuco*: la prima svolge effettivamente un'azione antispasmodica e sedativa, mentre l'infuso di sambuco ha una blanda azione lassativa. Per la stitichezza si usava sempre un bel cucchiaino di *olio di ricino*, considerato il purgante per eccellenza (spesso se ne dava un cucchio anche a chi aveva avuto un grosso spavento!). Più recente l'uso della *mannite* o della *cassia* o del *sale amaro* (che si compravano in farmacia).

Singolare invece il rimedio che si usava per la stitichezza dei bambini: si intro-



Fig. C: Il salasso, stam-  
duceva delicatame-  
nio o di prezzemo  
limone, da solo, c  
troppo cibo (assai  
qua calda, stimol-  
nendo qualcosa di

ttie dei denti, delle orecchie e

degli antibiotici, anche se cu-  
vano quindi fare i rimedi che i

2.  
pulentina. Le "pulentine" si  
a cui si aggiungeva od *olio od*  
faceva bollire l'ingrediente li-  
vi si aggiungeva la farina di li-  
t. Alcuni usavano anche della

ia (affinchè il preparato potes-  
poggiava sulla parte superiore  
o se la polentina era ben calda,  
al giorno. Per il catarro si con-

un decotto di *frutta cotta*, con  
consigliava di preparare una ti-  
pore amarognolo) della *buccia*  
iti e tosse, ma soprattutto per il  
usati i suffamigi (*fümm o prü-*  
sso modo di un tempo: si mette  
*a, fiori di tiglio o menta o resi-*  
sso, con una salvietta in testa si  
spirano profondamente.

uello di annusare il tabacco (*ti-*  
*itulina*, una polverina bianca a  
*piziè*). I più poveri invece, che  
ile, se ne facevano uno costitui-

Altro rimedio più recente (an-  
dormire un bicchiere di *latte e*  
con cannella, chiodi di garofa-

nsigliava di bere una tisana fat-  
*uccia di limone*, oppure il già ri-

gola in uso presso alcuni dei no-  
po aver fasciato il collo con una  
Naturalmente più la calza era

ra molto: si risolveva da sè. Tal-  
*imbuco*: la prima svolge effetti-  
tre l'infuso di sambuco ha una  
mpre un bel cucchiaino di *olio di*  
o se ne dava un cucchio anche a  
uso della *mannite* o della *cassia*

stitichezza dei bambini: si intro-



Fig. C: Il salasso, stampa popolare, secolo XVIII

duceva delicatamente nell'ano, girandolo alcune volte, un piccolo *rametto di gera-*  
*nio o di prezzemolo!* Per la diarrea in tempi recenti assai comune l'uso del *succo di*  
*limone*, da solo, con un po' di zucchero o con acqua tiepida. Per le indigenstioni di  
troppo cibo (assai rare un tempo) si sollecitava in vari modi il vomito: bevendo ac-  
qua calda, stimolando meccanicamente (con due dita in bocca) l'orofaringe, o te-  
nendo qualcosa di caldo sullo stomaco. La cattiva digestione invece era trattata con

*infuso di malva o di fiori di tiglio*. Frequente anche *acqua e bicarbonato*, quest'ultimo usato anche per i bruciori di stomaco. Per i dolori allo stomaco su usava anche *latte fresco o latte quagliato (quagiada)*. Tutte queste sostanze hanno una azione antiacida e ciò spiega la loro effettiva azione contro dolori e bruciori di stomaco.

Frequenti un tempo, soprattutto nei bambini, le parassitosi (*i vermi*). Le cause erano probabilmente da ricercare nella scarsa igiene e nel tipo di alimentazione. L'*aglio* era il più conosciuto ed usato vermifugo. Con l'aglio si facevano delle collane che venivano lasciate al collo dei bambini per tutto il tempo necessario ad eliminare i parassiti. Talvolta l'aglio veniva tagliato a spicchi o schiacciato, per renderlo più efficace.

Altre volte si preparavano strani intrugli da fare bere al povero bambino: *erba ruta (erba rüga) e aglio*, aglio, con qualche goccia di *petrolio (!) e fuliggine (carirgina)* che si raschiava dai camini. Anche i *semi di zucca*, sbucciati e mangiati da soli, si riteneva avessero buone capacità vermifughe.

Altra pratica assai diffusa nelle nostre contrade era quella di *far segnare* coloro che avevano i vermi. La "segnatura" doveva essere fatta da una donna esperta (*la stria*), in genere avanti negli anni, che recitando preghiere e formule magiche, tracciava segni di croce e compiva altri gesti propiziatori sulla pancia del malato, per scacciare i parassiti.

Il mal di denti, che assai spesso affliggeva i nostri avi, veniva lenito con *decocto di malva o di erba salvia*, coi quali ci si sciacquava la bocca. Si usava anche mettere in bocca un pezzo di *lardo* che si teneva vicino al dente dolorante. Se il dente era cariato si introduceva nel buco della carie un po' di *sale, dei chiodi di garofano* o si facevano *toccatore con grappa*. Per le infiammazioni delle gengive sovente si usava strofinarvi sopra *dell'erba ruta*.

Anche la dentizione dei bambini veniva curata e favorita con qualche accorgimento. Quando stavano per spuntare i primi dentini si frizionava le gengive con



Fig. D: pestilenze e salasso, stampa del XVII secolo.

*miele rosato* (che si oppure si lasciava c

Le otiti ed i dc chio dolorante *olio* lare anche la cura *umano* preso dirett.

Per prevenire l gliavano di portare un ornamento) ma ; varsi buona la vista lavarsi gli occhi al n di *patate crude*. Alt occhi arrossati alcu di patata cruda espl settica degli enzimi

Per la cura di d medici si affidavanc ridurre fratture osse dell'immobilizzazio con fasciature fatte e *farina bianca*. Essi di assai simile agli a

Per gli strappi dolente con la *supn*

Artriti, artrosi t no tutti malanni ass; tutti allo stesso mod che andava applicat la semplice esposizione o di juta, con *po*, za, con *panni di la* "animale". Spesso s (mano) il *gatto* in m

#### Malattie dei bambini

Nei secoli XVII mentari forzatamente colpiti da malattie.

In genere i bam dormire, ben coperti contribuìsse alla gue

Curioso il rime piccolo in *montagna* re il bambino al *buic* usava mettere sulle o di *lana di pecora* ap essere efficace.



ua e bicarbonato, quest'ultimo allo stomaco su usava anche stanze hanno una azione anri e bruciori di stomaco. arassitosi (*i vermi*). Le cause e nel tipo di alimentazione. 'aglio si facevano delle colla- il tempo necessario ad elimi- ni o schiacciato, per renderlo

ere al povero bambino: *erba strolcio* (!) e *fuliggine* (*carirgi-* bucciati e mangiati da soli, si

a quella di *far segnare* coloro tta da una donna esperta (*la* iere e formule magiche, trac- sulla pancia del malato, per

avi, veniva lenito con *decotto* occa. Si usava anche mettere dolorante. Se il dente era ca- *dei chiodi di garofano* o si fa- elle gengive sovente si usava

favorita con qualche accorgi- si frizionava le gengive con



*miele rosato* (che si ottiene mescolando miele raffinato con estratto di foglie di rosa) oppure si lasciava che il bambino mordesse una *crosta di formaggio*.

Le otiti ed i dolori alle orecchie in genere si curavano introducendo nell'orecchio dolorante *olio caldo* (che ha un effetto decongestionante ed emolliente). Singolare anche la cura riferitaci da alcuni di immettere nell'orecchio malato del *latte umano* preso direttamente dalla mammella di una donna che allattava!

Per prevenire le malattie degli occhi e favorire la vista, le nostre nonne consigliavano di portare gli *orecchini*: li portavano non solo le donne (che se ne facevano un ornamento) ma anche gli uomini, che ne portavano uno solo proprio per conservarsi buona la vista. Per le infiammazioni frequenti (congiuntiviti, etc) si era soliti lavarsi gli occhi al mattino con *acqua di camomilla* oppure mettersi sugli occhi fette di *patate crude*. Altro rimedio assai semplice e sbrigativo era quello di passare sugli occhi arrossati alcune volte il dito bagnato di *saliva*. In effetti la camomilla e le fette di patata cruda esplicano un'azione lenitiva e calmante, mentre è nota l'azione antisettica degli enzimi e dei lisozimi contenuti nella saliva.

Per la cura di distorsioni (*storta*, in dialetto) e fratture i nostri nonni più che ai medici si affidavano all'abilità dei *giustaoss*, praticoni talvolta assai abili, capaci di ridurre fratture ossee e sistemare stiramenti o vere e proprie distorsioni. Il problema dell'immobilizzazione dell'arto veniva risolto con l'aiuto di alcune stecche di legno e con fasciature fatte con bende imbevute in un impasto composto da *albume d'uovo e farina bianca*. Essiccandosi l'impasto s'induriva e ciò che ne risultava era qualcosa di assai simile agli attuali apparecchi gessati.

Per gli strappi e gli stiramenti muscolari si consigliava di massaggiare la parte dolente con la *sugna* (*sungia*) cioè grasso di maiale invecchiato.

Artriti, artrosi e reumatismi per i nostri vecchi non erano molto differenti. Erano tutti malanni assai fastidiosi che impedivano spesso di lavorare e venivano curati tutti allo stesso modo. La cura principale per questi dolori era considerata il *caldo*, che andava applicato al punto dolente. Lo si procurava nei più disparati modi: con la semplice esposizione ai *raggi del sole*, con *cenere calda* tenuta in un sacchetto di lino o di juta, con *polenta di farina gialla* anch'essa contenuta in un sacchetto di pezza, con *panni di lana*. Particolarmente medicamentoso era considerato il calore "animale". Spesso si faceva acciambellare sulla parte malata (la gamba, la spalla, la mano) il *gatto* in modo da tenerla ben calda.

#### *Malattie dei bambini e delle donne, sindromi neurologiche, disturbi vari*

Nei secoli XVIII e XIX, epoche con scarse norme igieniche e con abitudini alimentari forzatamente malsane, nelle nostre terre i bambini erano frequentemente colpiti da malattie. Essi erano oggetto di particolari cure ed attenzioni.

In genere i bambini malati venivano tenuti al *caldo*. Talvolta venivano portati a dormire, ben coperti, in stalla, sul *fieno*, che si credeva avesse un effetto benefico e contribuisse alla guarigione.

Curioso il rimedio contro la pertosse (*la tuss'asnina*): consisteva nel portare il piccolo in *montagna* a buona altitudine. Per il morbillo invece si consigliava di tenere il bambino al *buio*. Per la parotite (i comuni orecchioni: *uregiumm* in dialetto) si usava mettere sulle orecchie, per alcuni giorni, fissandole con un fazzoletto, ciocche di *lana di pecora* appena tagliata. La lana doveva essere comunque ben sporca per essere efficace.

Il sesso in quei lontani tempi era veramente "tabù". Era cosa da donne. Solo gli uomini sposati potevano parlarne, non senza reticenza, con le loro mogli. Naturale pertanto che attorno ad argomenti quali la gravidanza, il parto, l'allattamento vi fossero numerose dicerie e credenze.

La donna mestrata era considerata come malata e doveva fare attenzione a non toccare piante e fiori, perchè si pensava che altrimenti sarebbero ben presto appassiti. Ugualmente non dovevano seminare, altrimenti i semi non sarebbero germogliati.

Quando la donna rimaneva incinta doveva stare attenta ad osservare scrupolosamente alcune regole. La più conosciuta è quella delle "voglie" (di fragola, di caffè, etc.) per cui, se una donna incinta si fosse toccata una parte del corpo avendo una di queste voglie non esaudita, il bambino sarebbe poi nato con una macchia su quella stessa parte del corpo. Altra raccomandazione ferrea che veniva data alle gestanti era quella di non portare *collane* di nessun tipo, perchè altrimenti il bambino sarebbe nato con il cordone ombelicale attorcigliato intorno al collo, con il rischio di morire soffocato.

Precise anche alcune norme durante l'allattamento: per avere più latte si consigliava di bere molto *latte fresco* o di mangiare *roba liquida* (brodo, spremute, etc.), mentre per farlo diminuire o si mangiava molto *prezzemolo*, oppure si applicava ai seni, con una stretta fasciatura, un intruglio di *lardo e prezzemolo*.



Fig. E: il malato, da: Galeno, Opera Medica, Venezia, 1566.

Depressione, n tempo era in genere di tanto in tanto mi vano detti "lunatic dal cambiare della se". Per essere deg niva spediti in man considerati più che "esorcismi" per sp soliti suggerire di s bloccava la crisi.

A segnatura pe detta) si sottoponeva usato per la sciatica avvolto in un pann

Per il mal di te letto, talvolta bagn per gli spaventi: si g citava ad urinare ir sona spaventata.

Singolare, sem bollito con dei chio re sul viso dell'acei

Contro la pres sai efficaci: mangia per un po' ad un t ghiozzo si consiglia te piccoli sorsi di vi un gran spavento al riva di tenere in boç

Per smaltire l'e consigliava di mang stati messi a bollire

Infine, per ter bambini deboli e g zucchero ed un po' lazione del mattino ventando sodo, rim

bù". Era cosa da donne. Solo senza, con le loro mogli. Natività, il parto, l'allattamento

ata e doveva fare attenzione a menti sarebbero ben presto ap- ti i semi non sarebbero germo-

attenta ad osservare scrupolo- le "voglie" (di fragola, di ca- fa una parte del corpo avendo e poi nato con una macchia su : ferrea che veniva data alle ge- ), perchè altrimenti il bambino attorno al collo, con il rischio di

ito: per avere più latte si consi- quida (brodo, spremute, etc.), zemolo, oppure si applicava ai o e prezzemolo.



Depressione, nevralgia, ansia non erano frequenti una volta. La gente di un tempo era in genere più "semplice", senza grosse complicazioni interiori. Quelli che di tanto in tanto manifestavano la loro irritabilità e la loro instabilità nervosa venivano detti "lunatici" (perchè queste manifestazioni si credeva fossero influenzate dal cambiare della luna) e spesso venivano poco considerati e "mandati a quel paese". Per essere degni di attenzione si doveva essere matti veramente (ed allora si veniva spediti in manicomio) od affetti da epilessia (*ul brut mà*). Questi ultimi (spesso considerati più che ammalati degli indemoniati) dovevano sottoporsi a particolari "esorcismi" per sperare di guarire. I nostri vecchi per far cessare un attacco erano soliti suggerire di schiacciare il mignolo della persona colpita: il dolore, si diceva, bloccava la crisi.

A segnature particolari (per esempio tre volte al giorno con una candela benedetta) si sottoponevano anche coloro che soffrivano di sciatica. Altro rimedio assai usato per la sciatica era quello di mettere sulla gamba dolente un *mattone ben caldo* avvolto in un panno di lana e di tenervelo per tutta la notte.

Per il mal di testa invece si era soliti fasciare strettamente il capo con un *fazzoletto*, talvolta bagnato in *acqua gelata*. I nostri vecchi avevano rimedi efficaci anche per gli spaventi: si gettava addosso alla persona spaventata *acqua fredda* e la si sollecitava ad *urinare* immediatamente. Diffusa era anche l'abitudine di *purgare* la persona spaventata.

Singolare, sempre per gli spaventi, l'uso, riferito da alcuni, di far bere del *vino bollito con dei chiodi arrugginiti!* Per gli svenimenti si usava comunemente spruzzare sul viso dell'*aceto*.

Contro la pressione alta invece i nostri vecchi segnalavano questi due rimedi assai efficaci: mangiare ogni mattina a digiuno uno *spicchio di aglio* oppure applicare per un po' ad un braccio una *sanguisuga* per farsi un salutare salasso. Per il singhiozzo si consigliava di bere sette gocce d'acqua a piccoli sorsi, o, per gli adulti, sette piccoli sorsi di vino (*ul mericanell*). Altro rimedio assai efficace era di far provare un gran spavento alla persona che aveva i singhiozzi. Per la balbuzie infine si suggeriva di tenere in bocca per diverse ore al giorno e per parecchi mesi un *piccolo sasso!*

Per smaltire l'effetto delle sbornie (*la ciuca*), assai frequenti nelle campagne, si consigliava di mangiare il giorno dopo una buona scodella di *pancotto*, in cui erano stati messi a bollire *aglio, malva e pancetta tritata* con 2 cucchiaini di *olio*.

Infine, per terminare, due ottimi "ricostituenti" consigliati soprattutto per i bambini deboli e gli anziani: lo *zabaglione* (tuorlo d'uovo sbattuto con un po' di zucchero ed un po' di vino), che si consumava a merenda, e l'*uovo al latte*, per la colazione del mattino: un uovo appena scaldato, detto al latte perchè l'albume non diventando sodo, rimaneva fluido e lattescente, appunto quasi come il latte.